

«Orlando e Violante contro Giovanni»
La sorella del giudice: lo strumentalizzi

È scontro fra la Parenti e Maria Falcone

Con uno show di Tiziana Parenti Forza Italia ha inaugurato domenica scorsa la campagna elettorale a Palermo. «Orlando e Violante furono responsabili dell'isolamento di Giovanni Falcone», ha detto l'ex pm di Mani Pulite. Ieri la replica secca di Maria Falcone: «L'on. Violante non c'entra nulla. Non siano strumentalizzate le parole che dissi su Orlando». Imbarazzo in Forza Italia per la presenza tra i candidati e nei club di molti personaggi discussi.

DAL NOSTRO INVIATO
VINCENZO VASILE

■ PALERMO. Sarà stata l'emozione per il «bagno di folla». O il clima da scampagnata imposto dal giovanotto-conduttore che alternava sul palco amichevoli «Tiziana» a sussiegosi «signora» e «dottoressa». Ma s'è risolta in un nervoso «top l'esordio a Palermo dell'ex pm candidata-immagine di Forza Italia. Lei con voce un po' logora ha parlato per tre quarti d'ora dopo un breve defilé di candidati locali. E le ha sparate grosse, seminando imbarazzo soprattutto nelle prime file, occupate da personaggi di tutte le stagioni.

Tema, svolto in un cinema di Palermo dalla Parenti, era quello finora esorcizzato da Forza Italia alle sue prime uscite in campagna elettorale: la mafia. E subito la Parenti ha attaccato un tormentone sulle accuse che da più parti piovevano addosso al neonato movimento, di essersi rivolto sin dai suoi primi passi inaugurali a disdegni spezzoni della vecchia Sicilia. Sul l'argomento ha detto di vergognarsi come magistrato nel leggere da qualche parte (dove?) che qui la

Procura della Repubblica sostiene che «votare Forza Italia significa votare per la mafia». Ha poi elencato con foga i «nostri nemici». (Ha scandito: «non avversari, ma nemici perché la lotta politica ha bisogno di precisione di parole»). Nell'ordine: Orlando, il Pds, Rifondazione comunista. Cioè «coloro che hanno occupato lo Stato, e vogliono continuare a occuparlo e costituirlo uno Stato di polizia».

Invettiva a braccio

Non è una grande oratrice, perciò nel tacquino dei cronisti sono rimaste frasi spezzate di un'invettiva pronunciata a braccio: «Quelli dalla Rete sono democristiani pentiti rifugiati sotto l'ombrello della Quercia nella persona di Violante, non per costruire una società nuova, ma per controllare ancor meglio questa città, questa Sicilia... Orlando, Violante... il monopolio della virtù e della verità desta sempre sospetti, specie in persone che si identificano in questo Stato di polizia». Qui un applauso. E la «Tititi» riparte: «Fare l'antimafia non vuol dire Stato di polizia... gli unici due eroi dell'antimafia (sic) sono



Maria Falcone, a destra, con Agnese Borsellino rispettivamente sorella e moglie dei magistrati uccisi dalla mafia

stati in Sicilia Falcone e Borsellino». E si spinge fino a vantarsi: «Come magistrato io so che cosa significhi rimanere soli... e Orlando e Violante hanno lasciato solo Falcone, l'hanno indicato a chi aveva interesse ad ammazzarlo». Più tardi una sferzante risposta alla Parenti verrà da Maria Falcone: «Violante non ha avuto parte alcuna nella strategia d'isolamento» e in quanto a Orlando la sorella del magistrato assassinato ha detto di non consentire che le proprie dichiarazioni, a suo tempo «dettate da voglia di verità e giustizia» vengano «politicamente strumentalizzate». «Non si usi - ha detto ancora Maria Falcone - il nome di Giovanni per varie motivazioni politiche».

Gelo persino tra i fan

In platea davanti alle accuse infamanti della Parenti era sceso il gelo persino tra i «fan». Uno spettatore s'era «provato a ribattere» a voce neanche troppo alta: «Ma che dice!». E l'oratrice perdeva definitivamente i «gangeri e l'invitava»: «Salga sul palco e ne discutiamo, venga sul palco... lo ripeto, io sono contro lo stato di polizia. Dobbiamo liberare questa regione dalla

schiaffittà dei politicanti e della mafia. Ma in tv quando si parla di Palermo si parla sempre della mafia: è vero, lo Stato deve dare mezzi alla polizia e ai giudici, però non parlano sempre di mafia...». L'unico candidato abilitato a prender la parola nella manifestazione inaugurale è stato Enrico La Loggia, un giovane che viene da lombi democristiani doc, e che è imparentato pure con l'ex ministro della Difesa Attilio Ruffini. Ha fatto una breve sferzata anticomunista. Deve farsi perdonare d'essere stato al fianco di Orlando, assessore alla Cultura nelle giunte della Primavera. L'innocanza non gli ha giovato. Il pubblico defluisce. Signore ingioiellate, molti curiosi, ma non è una di quelle grandi adunate del popolo di destra che annunciano l'ondata nera del voto del 1971 in Sicilia. Si vede sfilare uno strano mix di vecchia nomenclatura: molti di quei «politicanti» contro cui la Parenti, forse ignara, s'è appena scagliata: Francesco Cascio, candidato nel collegio «caldo» di Brancaccio. Settecannoli, minaccia querele a chi scriva che fa parte della nidata ex-ciancimiana pi-

lotata da un analista latitante per fatti di mafia, Gioacchino Pennino. Chi gli sta accanto è il fratello di uno dei candidati «limiani» della lista dc del 5 aprile '92, Mario Ferrara, imprenditore della pasta, altro berlusconiano da votare alla Camera. E tra gli «apparentati» per il Ccd, sponsorizzato nell'ombra dall'andreattiano: Mario D'acquisto, c'è un altro andreattiano di ferro, il segretario generale dell'Assemblea siciliana, Silvio Liotta.

Tanti riciclati

Così il coordinatore della Sicilia occidentale, Gianfranco Micciché, professione pubblicitario, ha il suo da fare a smentire la presenza nel club Forza Italia di Altofonte nientemeno che del fratello del boss mafioso Antonino Gioè, Mario, che tutti in paese hanno visto, però, circolare assieme ai fondatori nella sede, che è di proprietà di un altro personaggio, con parentele eccellenti, il costruttore Andrea Di Matteo, cugino di quel Santo Di Matteo «Mezzanasca» che è uno degli ultimi «pentiti» corleonensi. «Tutte le adesioni ai club, comunque sono sottoposte in questo momento a

un accurato esame. Nessun club è stato ufficialmente riconosciuto», garantisce Micciché. Eppure l'ufficio stampa retto da un altro «ex» della Primavera, il regista Aldo Sarullo, ogni giorno inonda le redazioni con l'annuncio della fioritura di nuovi club. «Già 1.400 in Sicilia», s'è appena vantato sul palco lo stesso Micciché. Ne abbiamo visti una decina in città e provincia - mobili nuovi di zecca, gagliardetti, bandiere - ma per le maggior parte sono quasi deserti. Della brevissima vita di uno, il più chiacchierato per essere ospitato presso il lussuoso albergo San Paolo Hotel, con eliporto e piscina, ci ha parlato Gianni Lenna, costruttore di borgata danarosa, «creatura» degli anni ruggenti di Lima e Ciancimino, proprietario dell'albergo. «Qui si svolge qualche settimana fa l'adunata dei primi club palermitani: «Ma ho sciolto subito il circolo. Io pensavo che ciascuno dovesse entrare con le sue idee. Invece mi sono accorto che bisognava allinearli, ed entravano tanti riciclati... non ne voglio sapere più niente». Come siano andate le cose è un mistero.

Finì: «Bossi? Ormai ha perso... Fa quasi ridere»

«Bossi è un personaggio straordinario. Che lui mi definisca un fascista mi lascia del tutto indifferente. Anzi, quasi fa ridere. Invece è evidente l'invidia che traspare dal fatto che prenderò io i voti del sud che adesso fa vedere di disprezzare. Lui ci aveva provato e l'hanno rimandato nella sua valle...». Gianfranco Fini inizia il suo faccia a faccia con Giovanni Minoli «introdotta» dall'attacco del leader leghista nell'ultima puntata e questo è il suo commento, col sorriso sulle labbra, e le stoccate a Bossi corrono lungo tutta l'intervista. Se prima il coordinatore di An gli invidiava i voti ora può annunciare che «di voti ne prendo più io, ormai».

Mario Rigoni Stern appoggia i progressisti

Lo scrittore e storico Mario Rigoni Stern ha deciso di appoggiare le candidature dei progressisti alla Camera e al Senato di Bassano, cioè Stefano Squarcina e Giancarlo Bortoli. «Oggi non ci sono più i grandi personaggi come Terracini, De Gasperi o Pertini - ha detto - che con grande senso dello Stato hanno sempre saputo dare allo scontro un carattere ideale. Dobbiamo dire No a chi tenta di ingannarci, e dobbiamo premiare quei candidati che conoscono i problemi della gente e che sono espressione della sua volontà di cambiamento. Non cadiamo nella trappola che ci tendono gli uomini usciti dallo schema e che fino a poco tempo fa si nutrivano del succo del regime».

Prodi a Le Monde «Io non andrò a palazzo Chigi»

L'ipotesi di governo Prodi alla guida del Romano, dopo le elezioni del 27-28 marzo è «fuori discussione» secondo l'interessato, il quale in una lunga intervista pubblicata oggi da «Le Monde» afferma che «se avessi nutrito quest'ambizione avrei preso parte alla battaglia elettorale» e aggiunge di ritenere che il nuovo presidente del Consiglio «deba uscire dalle urne» in quanto il governo «tecnico» di Ciampi è stata «un'eccezione nata dalle difficoltà del paese».

L'INTERVISTA

L'imprenditore, ex vice di Confindustria, spiega la sua candidatura

Gismondi: io riequilibrio Bertinotti

Ernesto Gismondi, presidente e amministratore delegato di «Artemide», già vicepresidente della Confindustria, candidato del polo progressista nel collegio senatoriale «Milano 1». «Bisogna abituarsi al confronto e superare la logica dello scontro». «Proprio perché c'è Bertinotti era necessario che ci fosse anch'io». «Né Bossi, né Berlusconi ci portano in Europa». I popolari di Martinazzoli? Segni? «Non mi ritrovo con una Dc riciclata».



Carta d'identità

Ernesto Gismondi è laureato in ingegneria aeronautica e in missilistica. Nel '59 ha fondato la società «Artemide», azienda specializzata in lampade di alto design. 62 anni sposato, quattro figli, è stato vicepresidente della Confindustria dall'88 all'92 e membro della Giunta esecutiva dell'Assolombarda. È vicepresidente del Cnel. È candidato nel collegio 1 del Senato per i progressisti.

Lista di Bertinotti?

Proprio perché c'è uno come Bertinotti ci deve essere uno come Gismondi. Il confronto delle idee è indispensabile. Penso di rappresentare meglio di Bertinotti la cultura d'impresa. Ma il confronto è importante per entrambi. È una garanzia per l'insieme del cartello progressista.

I progressisti sono stati gli unici a contattarla?

No. Ho ricevuto altre offerte. Le ho declinate perché non mi interessavano. Avevo già scelto.

Cosa pensa di Berlusconi?

Che io sono un padrone ma non ho padri. Io non ho mai avuto dalla mia una legge come la Mammi. Io poi guardo all'Europa, lui sta con Bossi per dividersi i Comuni. È un giudizio anche sulla Lega?

Sì, l'epoca dei Comuni è tramontata da parecchi secoli. All'alba del Duemila dovrei credere a chi mi racconta che l'Italia è un insieme di campanelli? Dovrei fare mia una visione che ha impedito all'Italia di diventare uno Stato come gli altri Paesi europei?

Con quale argomento chiede il voto ai suoi colleghi imprenditori?

Con l'Europa. Con la valorizzazione e la crescita del cittadino-imprenditore in un'Italia che faccia parte a pieno titolo dell'Europa. Invitandolo a guardare al futuro, non al passato. Soprattutto per le piccole e medie imprese non c'è altra strada.

Come, invece, tenterebbe di convincere un lavoratore dipendente?

Che abbiamo fatto assieme l'accordo del 23 luglio per fissare le regole che ci tengono in Europa che è l'unico ambito dove possiamo stare. Nella storia ci sono dei paletti attorno ai quali si vive tutti assieme. Il paletto fondamentale è quello che ci siamo resi conto che dobbiamo lavorare superando le divergenze, nell'interesse comune, per costruire l'Italia dell'Europa. Non possiamo farla contro. Non possiamo farla con lo sfruttamento di pochi su molti che è invece la prospettiva che ha oggi la destra. Ho lavorato in Germania come direttore di una grande società. Mi sono trovato in un mondo completamente diverso dal nostro. Il Consiglio di amministrazione era costituito per il 50% dai rappresentanti del capitale e per il 50% dai lavoratori. Era ed è la rappresentazione formale del confronto.

Cosa pensa della proposta fiscale di Forza Italia?

La sua logica conseguenza è di far pagare meno ai più ricchi.

Ma lei che reddito dichiara?

Una bella cifra. Sì, sarei uno dei beneficiari da Berlusconi. Per me sarebbe una festa. Solo che poi a fronteggiare i tumulti di piazza ci andrebbe lui, lo, certamente no.

Lo sapevate che...

... chiedono di governare quelli che hanno votato contro la legge sul divorzio, quelli che hanno votato contro la legge sull'aborto, quelli che ci chiamano «bonazza».

8 marzo 1994.
Svegliamoci bambine!



Le ragazze della Sinistra Giovanile nel Pds

Comunicazione responsabile Gianni Caputo ai sensi del art. 3 della legge 10/12/93 n. 515